

**DOMANDA DEL GIORNO****DOPO OSAMA, GHEDDAFI?**

*Lo sceicco del terrore eliminato mentre, da vigliacco, si faceva scudo della moglie. Adesso toccherebbe al Colonnello. Ma al pensiero che dovrebbero provvedere gli europei vien da ridere Pdl e Lega hanno trovato l'intesa: oggi via libera alla mozione sull'intervento in Libia*

**di VITTORIO FELTRI**

Troppi distinguo, polemiche sterili. Bin Laden non è stato assassinato. È morto in guerra, la stessa guerra che lui dichiarò apertamente agli Stati Uniti (e in genere all'Occidente) con vari attentati, il più grave alle Torri gemelle, migliaia di morti. Alla guerra si risponde con la guerra. Così si regolò Bush e così si è regolato Obama. Il primo attaccò l'Afghanistan e l'Iraq, Paesi considerati, a torto o a ragione, culle e/o complici del terrorismo. Il secondo, benché di un partito diverso (democratico) da quello del predecessore (repubblicano), non ha cambiato politica, procedendo nel conflitto fino a concludere la missione con l'uccisione del barbuto sceicco.

Un inseguimento durato dieci anni. Tanti. Al punto che l'opinione pubblica si era convinta che Bin Laden fosse scomparso, comunque impendibile, e non valesse la pena di cercarlo. Molti di noi lo avevano addirittura dimenticato e non collegavano più la sua figura ormai sbiadita al perdurare degli scontri tra alleati e talebani e degli attentati in Iraq.

Obama viceversa è di buona memoria. Nel 2008 aveva assunto l'impegno di eliminare Bin Laden e lo ha mantenuto, dopo aver lavorato a lungo per rintracciare la Primula Rossa del fondamentalismo islamico o islamista come dir si voglia. Per gli statunitensi, e per il loro presidente, la guerra scoppiata l'11 settembre non era chiusa. Non poteva esserlo finché l'uomo che l'aveva scatenata, colpendo New York, non fosse stato preso. Qualcuno obietta che i militari avrebbero dovuto limitarsi a catturarlo, senza torcergli un capello, processarlo ed eventualmente condannarlo, perché così usa (...)

(...) in uno Stato di diritto. Nossignori, in guerra vige il codice di guerra. E Bin Laden è stato soppresso al termine di una autentica azione bellica. Gli hanno sparato lì, dove si nascondeva

da un lustrò, e chi ha premuto il grilletto ha fatto il proprio dovere.

Se il leader di Al Qaeda fosse stato ammanettato e portato in America per essere sottoposto ad un giudizio ordinario, avremmo assistito a una pessima commedia. La condanna a morte sarebbe stata scontata. Ma una volta inflitta, mezzo mondo, quello ostile alla pena capitale, avrebbe gridato allo scandalo. Discussioni su discussioni, montagne di articoli giornalistici, mozioni, appelli, "nessuno tocchi Caino". Bin Laden avrebbe fatto più propaganda al terrorismo stando in carcere, in attesa dell'iniezione fatale, che non nel suo rifugio lussuoso in Pakistan. Una persona, anche il più spietato assassino, se ridotta in cattività, mentre il boia aspetta la carta bollata per farlo secco, suscita sentimenti di pietà che, nel caso di Osama, sarebbero stati umanamente comprensibili, ma politicamente e tecnicamente fuori luogo (Saddam col cappio al collo non fu uno spettacolo edificante).

La gente si sarebbe divisa tra buoni e cattivi. Assurdo. Molto meglio una sventagliata di mitra, a caldo, nell'ecitazione del blitz. Uccidere e morire in guerra non è disonorevole. Disonorevole semmai è la guerra. Ma questa chi l'ha cominciata? Lo sceicco. Lui è stato la causa della tragedia, giusto che tragicamente sia perito. Di sicuro, quando i soldati americani gli si sono presentati davanti, si sarà stupito di essere stato scovato; non dei proiettili che lo mandavano all'altro mondo. Noi piuttosto siamo sorpresi dalla viltà che egli ha manifestato nell'attimo più importante della vita, l'ultimo: si è fatto scudo della moglie nel tentativo meschino di sottrarsi alle pallottole. Un comportamento indegno - tanto più se istintivo, perché autentico - per uno che pretendeva dai suoi adepti il coraggio di suicidarsi infilandosi con l'aereo nei grattacieli o facendosi saltare in aria

dall'esplosivo.

Non sospettavamo che il Principe del Male fosse talmente codardo da nascondersi dietro a una povera donna per non affrontare il nemico. Questo orrendo particolare, ove fosse stato filmato, andrebbe diffuso in ogni angolo della Terra affinché tutti, specialmente chi aveva mitizzato l'uomo, si rendano conto che Bin Laden in realtà era un miserabile, altro che Santo, come incautamente lo hanno definito i suoi amici di Hamas.

Se c'è un rimprovero da muovere agli Stati Uniti, è di aver calato in mare (da una portaerei) la salma del reietto, alla chetichella, quasi vergognandosi di aver sparato al nemico numero uno e dando in questo modo l'impressione d'aver qualcosa di sporco da celare. Ci auguriamo vengano presto mostrati documenti ineccepibili su quanto è avvenuto prima, durante e dopo l'assalto alla villa in cui riposava il guerriero con la tremarella. Ogni dubbio deve essere fugato. Bisogna che tutti sappiamo: il re della morte aveva una paura fottuta della morte, ma è morto lo stesso, senza gloria né decenza. Da coniglio qual era lui che mandava al macello gli altri con l'imbroglio della vita eterna e intanto si acquattava nella sua grotta con doppi servizi, al riparo da ogni pericolo. Ignobile. Vergognoso.

E adesso che accade? Non ne abbiamo idea. C'è una partita in corso a Tripoli. Pur maledicendo il giorno in cui è stata avviata, siamo consapevoli che occorre finirla. Come? Presumiamo sia tardi per una mediazione diplomatica (andava fatta prima che i cannoni cantassero). Temiamo non ci sia alternativa alle armi. Ma non ci si illuda di poterle adoperare con delicatezza quali bisturi. Anche le bombe più intelligenti sono sempre stupide e vanno dove vanno. Non ci dicano che quelle piovute sulla dimora di Gheddafi, uccidendo il figlio minore, la nuora e i nipotini, sono state

sganciate per errore. L'obiettivo era stecchire il dittatore. Perché non confessarlo? E perché non confessare che l'obiettivo è ancora quello? Non è con l'ipocrisia che si vincono le guerre.

Certamente i bombardamenti non sono popolari, ma quando si è deciso di ricorrervi serve andare fino in fondo. Pentirsi a metà dell'opera peggiora la situazione. La Nato, se non si risolve a promuovere una campagna militare di terra, non riuscirà nell'impresa di far prevalere gli insorti sul regime. Combattimenti e scaramucce non cesseranno. La Libia sarà un nuovo Vietnam.

Ieri Berlusconi e Bossi hanno raggiunto un accordo. Era ora. Altrimenti, non bastassero i guai che ci affliggono, saremmo in piena crisi di governo. Oggi invece si vota la mozione della Lega (opportunitamente adattata) e il rischio, almeno in teoria, sarà superato. Ma il nodo della questione era ed è ancora Gheddafi resistente. Perché non si organizza un blitz uguale a quello che ha permesso di neutralizzare (scusate l'eufemismo) Bin Laden? Già. Ma chi è all'altezza del compito? Gli americani. Peccato però che loro se ne fregino del raïs. Dovremmo arrangiarci noi europei. Ma solo a nominare l'Europa c'è da mettersi le mani nei capelli.

Abbiamo un cattivo presentimento: se teniamo la testa sotto la sabbia, Gheddafi rialza la sua e si vendica. Per favore, evitiamo simile prospettiva. Se Bossi sta buono, forse Berlusconi ci proverà.

# I GRANDI DITTATORI Seppellito Bin Laden ora tocca a Gheddafi?

*Gli Usa insegnano: in guerra bisogna andare fino in fondo. Per esempio con un blitz che faccia fuori il raïs. Ma forse gli europei non sono all'altezza*

## PROSSIMO BERSAGLIO?

Il colonnello Muammar Gheddafi non pensa proprio di alzare bandiera bianca. Anzi, sta cercando in tutti i modi di resistere all'avanzata dei ribelli. In Libia, da febbraio, è scoppiata la guerra civile e la Nato è intervenuta a fianco dei rivoluzionari per porre fine alle violenze del leader libico. Il raïs non vuole abdicare però e continua a minacciare le potenze alleate, in particolare l'Italia, a cui è legata da un trattato di amicizia firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e sospeso dopo l'inizio della missione Onu (*Olycom*)

